

L'INTERVISTA

«Nessun tribunale speciale, ma ho il dovere di scoprire la verità»

PAOLO GUZZANTI

Caro Cossiga...

«Caro amico mio... Perché siamo sempre amici, vero?»

Più che mai oggi che lei ha preso una posizione così importante: trattare lo scandalo Mitrokhin per quel che è. Il documento emergente come la punta dell'iceberg di una delle zone più oscure della nostra storia.

«Ma non dica che oggi siamo amici più che mai, altrimenti qualcuno penserà che c'è stato un momento in cui la nostra amicizia è venuta meno».

Ci sono e ci sono state parecchie differenze d'opinione fra noi, ma sì, le confermo: siamo e restiamo amici. Spero che un giorno lei mi spiegherà quella parte della storia d'Italia degli ultimi due anni che lei ha diretto e che mi è sfuggita.

«Adesso abbiamo in mano lo strumento per cercare e scoprire un bel pezzo di verità mancante, e questo è un fatto d'estrema importanza».

D'Alema, per il quale lo scandalo non esisteva, adesso le chiede di presiedere la commissione parlamentare d'inchiesta.

«Ho appena ricevuto una sua lettera che mi chiede di assolvere a questa funzione. Come lei sa io avevo proposto provocatoriamente di far parte di una commissione di cinque saggi, ma lo strumento della commissione parlamentare è quello che la democrazia chiede».

Ne sono convinto. Anche perché noi del *Giornale* in questi giorni siamo sottoposti al consueto linciaggio: siamo ferocemente impuniti di giornalismo attivo e coloro che un giorno consideravamo dei maestri di giornalismo, adesso ci chiamano teppisti. Può immaginare con quale stato d'animo possiamo accogliere questo suo incarico che per prima cosa restituisce alla nostra isolata e testarda

battaglia la natura di scandalo politico, storico e morale che merita.

«Qui la questione è: fare i conti animati da spirito di verità con il passato. In Italia abbiamo una collezione di "passati" diversi fra loro e io rispetto profondamente quelli che ne hanno uno diverso dal mio. E più ancora quanti ne hanno avuto uno in aperto conflitto con la mia posizione e il mio ruolo di un tempo...».

Lei intende rivendicare il suo ruolo di gladiatore atlantico durante la Guerra fredda.

«Io intendo difendere la memoria e l'onore di tutti e non abbandonerò nelle mani di nessuno il potere di dare o togliere dignità. Di fronte al

tribunale della storia, perché di questo si tratta, siamo tutti uguali e non si possono accettare verità preconfezionate con cui aggredire e vilipendere la dignità della parte opposta. Ciò vale, infatti, nei due sensi e non permetterò processi a senso unico».

Lei ha sempre parlato di quei distinti, severi signori che erano i vecchi comunisti di una volta, sobri e certi di coltivare nel cuore il solo ideale per loro degno e cioè quello comunista di marca sovietica.

«Oggi quei vecchi signori sono quasi tutti scomparsi. Ma se a loro va, come sempre è andato, il mio assoluto e perfino ammirato rispetto, al tempo stesso non intendo lasciare ad alcuno l'esclusiva sull'uso della verità storica e politica, e questo mi sembra il punto fondamentale».

Lei sa che questo significa riaprire con animo libero e liberale le vecchie piaghe che viceversa, secondo la vulgata degli insabbiatori storici e professionisti, nessuno si dovrebbe sognare di riaprire.

«La commissione serve proprio a questo. Non a erigere patiboli o a formare tribunali speciali, ma a costruire la casa della verità in cui, senza gesti né parole offensivi per nessuno, sia possibile vedere bene quel che è successo».

Senatore, per lei il gioco fra comunisti fiancheggiatori delle armate sovietiche e i liberali del mondo occidentale, forse il gioco è pari...

«No, non mi faccia dire cose che non penso e che adesso in questo momento non formano il tema della discussione».

E qual è il tema?

«Il tema consiste nel fatto che il signor presidente del Consiglio, con la sua lettera autografa appena ricevuta, mi chieda di assumermi la responsabilità di guidare questa commissione. Io credo che sia importante lo spirito con cui nasce questa proposta. D'Alema sa perfettamente dove e come militavo io durante la guerra fredda, ed evidentemente apprezza il mio assoluto, sincero rispetto per tutti coloro che durante quella guerra si schierarono, si affrontarono e spesso soffrirono. Ma quel che per me è oggi importante ribadire è che non sono personalmente disposto a concedere che la parte in cui ho militato io sia coperta di fango e quella opposta sia esaltata o comunque preventivamente assolta. Come anche non permetterei, per motivi ideologici, l'opposto. Ripeto: non abbiamo di fronte un tribunale diverso da quello della storia, e in quella sede abbiamo il dovere e il potere di esaminare tutto ciò che contribuisce a ricostruire la verità dei fatti».

Senatore Cossiga per noi del *Giornale*, questa commissione rappresenta una vittoria e la sconfitta di coloro che pensavano di poter chiudere in un ghetto palizzato con la loro arroganza. E dimostra che se «teppisti» ci sono in giro, quelli non siamo noi: altrimenti non s'imporrebbe al presidente del Consiglio la necessità di un organo d'indagine parlamentare, e affidato a lei che è stato ieri il padre di «Gladio» e oggi il sostenitore dello stesso capo del governo. Dunque, caro senatore Cossiga e vecchio amico, auguri di cuore.

«La ringrazio e ricambio».